



Chiesa dei SS Maria e Remigio

Pecetto di Valenza

Le cappelle

Al termine della costruzione del tempio parrocchiale di Pecetto, l'interno fu dipinto dal maestro Giò Batta Lanza nel 1749. Al sottocornicione, appena ultimata la stuccatura interna dell'edificio venne realizzato un ciclo di affreschi che corre ai tre lati del tempio. Al centro della serie absidale è raffigurato, in abiti vescovili, San Remigio patrono del paese, mentre nelle altre specchiature sono rappresentate due scene della vita del santo e le immagini di altri santi la cui devozione "ab immemorabili" è praticata dalla comunità. Nel caso delle cappelle, solo nel 1912 su commissione del Prevosto parroco Mons. Dr. Giuseppe Ragni venne decorata la cappella della Madonna Immacolata al cui culto era legata la Compagnia del SS. Sacramento e quella del Suffragio.

Nel 1938 in occasione del secondo centenario di costruzione della chiesa, il Prevosto Can. Luigi Robutti, diede avvio ai restauri completi del tempio, con la pulitura degli affreschi sotto il cornicione, e tornando per il resto alla tinta originale policroma, cioè il verde chiaro veneziano che faceva da sfondo mentre il bianco distingueva le lesene e gli stucchi.

Cappella di San Giuseppe

La prima cappella entrando nella parte sinistra del tempio è quella dedicata a San Giuseppe. L'altare in marmo policromo è stato eseguito per la nuova chiesa parrocchiale nella seconda metà del XVIII secolo, a opera di un lapidatore lombardo che ha eseguito l'opera secondo lo schema tipico di quel periodo per le chiese di pertinenza dell'area pavese alla cui diocesi Pecetto era incardinata. L'ancona realizzata in legno sul finire del XVI secolo è posta a contorno di una tela raffigurante il *Pio transito di San Giuseppe* assistito da Gesù e da Maria con voli d'angioletti. La tela è stata restaurata alla fine degli anni '90 del secolo scorso grazie al



contributo della Fondazione CRAL. Alle pareti, su uno sfondo a decoro mistilineo, sono collocati due grandi ovali le cui tele raffigurano la *Gloria di San Bruno* e il *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria*, realizzati per la cappella interna della grangia certosina del paese. La volta a botte è arricchita da angeli a tutto corpo che sorreggono simboli liturgici, mentre la lunetta è decorata con la classica conchiglia che riconduce l'intero impianto pittorico allo stile del barocco. L'intero apparato fu decorato dal pittore Luigi Gambini nel 1940.

La cappella è preceduta dal battistero marmoreo a doppio corpo. Si tratta di un manufatto di elegante linea barocca risalente all'epoca di costruzione dell'edificio e alla cui nicchia sovrastante la vasca battesimale è raffigurato in un affresco il *Battesimo di Gesù* datato al 1766. A questo fonte nel settembre 1834 fu battezzato Giuseppe Borsalino, futuro genio della nascente industria italiana e fondatore del rinomato e internazionalmente riconosciuto cappellificio.

Cappella della Beata Vergine della Consolazione

La seconda cappella in *cornu evangelii* è dedicata alla Beata Vergine della Consolazione alla quale la comunità parrocchiale ha affidato il patronato. Il decoro alle pareti laterali, allegorico-mistilineo, contorna due tele tardo seicentesche raffiguranti l'una *San Giovanni Evangelista e San Rocco* e l'altra *Santa Lucia e l'Angelo Custode*. La volta a botte propone al centro la Beata Vergine Assunta con ai lati due angeli adoranti. Nella lunetta nel 1956 il pittore Pietro Vignoli dipinse la scena della *Natività della Vergine Maria*. Nella stessa chiesa parrocchiale si trova una riproduzione in cera della figura di Maria bambina al cui titolo è dedicato il tempio, acquistata nel 1872 e collocata in un'urna in legno intagliato e dorato che venne collocata nella cappella dedicata alla patrona del paese e successivamente, in occasione dei grandiosi restauri del tempio realizzati nel 1938 grazie al contributo del senatore Teresio Borsalino, trasferita in un apposito locale di pertinenza della chiesa e da esso trasferita nell'aula durante la ricorrenza annuale (8 settembre).

L'altare marmoreo di squisita linea barocca fu realizzato su committenza della parrocchia di Mede Lomellina, ma da questa mai ritirato, ragion per cui il parroco Don Carlo Angeleri nel 1742 lo acquistò per l'attuale chiesa. L'ancona lignea in origine incorniciava il quadro su tela della *Crocifissione fra i Santi Antonio e Giovanni*



risalente alla fine del XVII secolo, che oggi si trova in sacrestia, mentre attualmente contorna la nicchia nella quale è collocata la statua lignea della Beata Vergine con il Bambino: si tratta di un manufatto databile al XVII secolo pervenuto a Pecetto nel 1714 da Bassignana, dove le cronache del tempo dicono essere stata pescata nel fiume Tanaro e ivi trasportata da un'alluvione, oppure abbandonata dopo il saccheggio di qualche chiesa a monte della foce del fiume prima della sua confluenza nel Po. L'allora parroco di Pecetto la acquistò e diede l'incarico a un noto doratore casalese perché provvedesse al totale restauro della doratura. L'8 settembre del 1714 fu portata processionalmente in Pecetto e nel 1738, dopo la costruzione dell'attuale edificio sacro trovò collocazione nella zona absidale, mentre nel 1924 fu posta nella attuale cappella e lì da allora sempre rimasta alla venerazione della comunità.

Cappella della Madonna Immacolata

La prima cappella in *cornu epistolae* è dedicata alla Beata Vergine Immacolata. La decorazione a soggetto geometrico e floreale venne eseguita nel 1912. Alle pareti due tele di gradevole impatto visivo raffigurano il *Suffragio per le anime del Purgatorio*. La volta a botte è centrata da una tela raffigurante lo Spirito Santo sotto forma di colomba contornata da testine d'angelo alate. L'altare marmoreo risalente alla prima metà del XVIII secolo è da considerarsi un capolavoro dell'arte lapidaria barocca poiché completo nello stile e nella composizione dell'ancona, che accoglie la nicchia con la statua della Beata Vergine Immacolata, di cui si hanno notizie negli inventari della prima metà del XVII secolo dove viene indicata con il termine "Madonna Grande". Si tratta infatti di una scultura lignea di raffinata eleganza e notevole bellezza riprodotta in misura maggiore rispetto a quella umana. Venne dorata nella prima metà del XVIII secolo in occasione del suo trasferimento nell'altare a lei dedicato nella nuova ed attuale chiesa parrocchiale. Una seconda doratura venne eseguita da un provetto artigiano già operante alla corte dei Savoia nel primo quarto del XIX secolo, per concorso della popolazione che in questo modo intese ringraziare la Vergine per l'avvenuta promozione del parroco che assunse in quegli anni il titolo di "prevosto".

La porta del tabernacolo, risalente al XVII secolo e realizzata in rame sbalzato, cesellato e dorato riporta le parole della consacrazione del pane e del vino, mentre al di sopra è inserita la figura ad alto rilievo



del pellicano simbolica della Chiesa e per la quale la tradizione liturgica assimila la volontà dell'animale di nutrire i propri piccoli con la carne del proprio corpo, così come la Chiesa nutre i propri figli con la carne del Cristo.

Cappella del Sacro Cuore

La quarta cappella è dedicata alla devozione del Sacro Cuore di Gesù. L'altare marmoreo di pura linea barocca venne realizzato contemporaneamente alla edificazione della chiesa parrocchiale e si compone della mensa, dell'alzata e dell'ancona che racchiude una tela raffigurante la *Gloria del Sacro Cuore* fra i Santi Bovo e Caterina d'Alessandria, risalente al primo Seicento e rimaneggiata nel XIX secolo. Alle pareti, a opera del pittore Luigi Gambini, sono raffigurate a corpo intero due scene rappresentanti il *Dolore del Sommo Pontefice Pio XII* per i bombardamenti di Roma avvenuti nel 1943, mentre quella frontale raffigura la scena molto animata dello scioglimento del voto che la comunità parrocchiale di Pecetto esprime nei confronti del Sacro Cuore affinché il paese fosse risparmiato dai disastri della guerra (1940-1945). In essa è rappresentato l'allora parroco Can. Don Luigi Robutti attorniato dalle rappresentanze della vita religiosa del paese. Alla lunetta la scena dell'apparizione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Alacoque. La volta a botte è resa preziosa dalla figura dell'agnello contornato da volo di colombe, mentre nelle specchiature laterali angeli adoranti si presentano in morbido movimento. L'intera decorazione fu realizzata nell'immediato dopoguerra e risale all'estate 1945. Di questo ne testimonia la scritta all'arco trionfale. Tutte le cappelle sono chiuse da adeguate ed eleganti balaustre marmoree dotate di cancelletti metallici. I pavimenti furono rifatti nella prima metà del XX secolo ad eccezione di quello della cappella della Consolazione che si conserva originale.

I restauri

Era il lontano 25 marzo 1738 quando il Parroco don Carlo Angeleri benediceva la posa della prima pietra della nuova chiesa. Era il 1938, in occasione del secondo centenario della costruzione della chiesa, quando il Prevosto Can. Luigi Robutti promosse una campagna di restauri e di ridecorazione dell'interno affidata al pittore Luigi Gambini. È il 2012 quando si rende necessario un restauro conservativo dell'intero apparato decorativo interno, eseguito da



Barbara Massazza e Federico Orsini, con ottima riuscita di ripristino del disegno e della policromia originale. Nello stesso periodo, si eseguono gli interventi di recupero delle coperture della chiesa parrocchiale, il cui stato di degrado aveva permesso a copiose infiltrazioni di acqua piovana di danneggiare gli affreschi delle volte, e la pulitura dei prospetti esterni – compresi quelli delle torri campanarie – interessati da diffusi fenomeni di depositi superficiali, dilavamento, patina biologica, alterazione delle superfici.

In occasione di questa complessiva campagna di interventi, nel 2012 è stato restaurato anche l'organo Cav. Camillo Guglielmo Bianchi risalente al 1875.



Chiesa dei SS Maria e Remigio Pecetto di Valenza

Il Crocifisso

All'interno della chiesa fulcro devozionale è l'antico crocifisso risalente al XIII-XIV secolo, un vero capolavoro ligneo, appeso sopra l'altare, definito un caposaldo della scultura gotica tra Piemonte e Lombardia, oggi motivo di interesse artistico, culturale e turistico, essendo l'unico del Piemonte datato a quel periodo e conservato integralmente. Prima dei restauri era coperto da vari strati di calce, pare per protezione contro tarli e fumi di candele. La prima particolarità a essere notata è la mancanza delle dita, dovuta al fatto che esse furono tagliate in funzione di una collocazione in una nicchia della chiesa negli anni Trenta del secolo scorso.

Il crocifisso fu riportato nella chiesa parrocchiale nella primavera del 2004, dopo un restauro durato circa tre anni ed eseguito nel laboratorio Gritti di Bergamo, e appeso all'arco dell'altar maggiore.

Il restauro è stato seguito dal funzionario della Soprintendenza Fulvio Cervini e i costi sono stati sostenuti dai pecettesi. A volerlo è stato soprattutto Luciano Orsini, Delegato Vescovile per i beni culturali della Diocesi di Alessandria: «Dopo il restauro, degno di nota è senza dubbio il delicato panneggio del perizoma con decorazione policroma, ritornato all'originale dopo l'asportazione dello spesso strato di gesso sovrapposto nel tempo. Inoltre, grazie al restauro è stato possibile confermare la vetustà del legno e datare al XIII secolo la monumentale Croce, che misura 3 metri per 2,50 e pesa oltre un quintale. Le antiche cronache narrano della difficoltà di portarla a braccio in processione e solo gli uomini più forti del borgo potevano vantare l'onore di farlo». Il legno impiegato dall'anonimo artista è di tiglio e, ricorda Orsini, «secondo una tradizione il Crocifisso fu scolpito utilizzando un albero che sorgeva sul luogo dove si costruì una delle prime chiese parrocchiali del paese, probabilmente quella romanica, del XIII secolo.